

Ma per quale ragione poi questa manipolazione letteraria o libraria sia stata battezzata *Fenomenologia* o (giacchè i battesimi e i nomi importano poco) per quale ragione l'autore si sforzi di dimostrare che la *Fenomenologia della religione* è una grande e importante scienza, che si distingue non solo dalle altre discipline riguardanti la religione, ma anche da ogni altra scienza pel suo carattere dinamico (p. 659), è cosa da riportare unicamente a quella gonfiatura nell'uso della parola « scienza » che è peculiare dei professori tedeschi e che io ho già da quarant'anni ripetutamente criticata, e talvolta anche volta in beffa, perchè veramente ha del ridicolo (v. *Logica*, spec. pp. 249-50). E ora il prof. Van Der Leeuw ci apprende che la *Fenomenologia della religione*, benchè ritragga tipi, non è « poesia », non è « storia della religione », non è « psicologia della religione », non è « filosofia della religione », non è « teologia » (pp. 649-53); ma è appunto « fenomenologia », studio del « fenomeno » in quanto oggetto riferito a un soggetto e soggetto riferito a un oggetto, e perciò deve: 1. dare il nome ai fenomeni (sacrificio, preghiera, salvatore, mito, ecc...); 2. riviverli metodicamente; 3. porsi al loro fianco e contemplarli; 4. tentare di chiarire quel che si è contemplato; 5. infine, cercare d'intendere i fenomeni. È chiaro che per tutte queste cose non c'è bisogno, e non serve, un dizionario di fatti ridotti a classi o tipi, ma ci vuole approfondimento filosofico di quel che sia religione, e capacità di coglierne le forme individue e reali dove solo si trovano: nella storia.

Come un ritornello che non manca mai, anche per questa nuova scienza si ode ripetere: « La storia di essa è breve; e, se la Storia della religione è una giovane scienza, la Fenomenologia della religione è ancora affatto in età infantile » (p. 653). Dove infantili a me sembrano unicamente i concetti metodologici dei suoi specialisti, e di tutti gli specialisti in genere. I prospetti e i dizionari sono assai vecchi e se ne sono fatti in tutti i tempi.

B. C.

LUDOVICO ARIOSTO. — *Le commedie*, con VIII tavole fuori testo, a cura di Michele Catalano. — Bologna, Zanichelli, 1933 (2 voll. in 8.º gr. di pp. LXIV-386, 424).

Di questa edizione dovuta all'espertissimo autore della *Vita dell'Ariosto*, non si può dir altro che gran bene, condotta com'è con acume e diligenza esemplare, e anche con novità di testi, perchè vi si dà per la prima volta la duplice redazione del *Negromante*. Assai volentieri ho riletto in questa degna forma letteraria e tipografica le commedie ariostesche, quantunque dalla lettura abbia ritratto conferma del giudizio, negativo quanto ad arte e poesia, che già detti di esse nel mio saggio (*Ariosto, Shakespeare e Corneille*², p. 15). Vi ho riveduto, per altro, con piacere, alcune scenette e alcuni tipi: come, nella *Scolastica*, la figura

del « frate predicatore », del domenicano, che si dà ad acquietare la turbata e assillata coscienza di Bartolo, il quale vuole intraprendere un viaggio per adempiere il sacro dovere, da lui troppo ritardato, di un impegno preso verso un amico morente e suo benefattore. Il frate gl'insinua:

Ben si potrà commutar in qualche opera
pia. Non si trova al mondo sì fort'obbligo,
che non si possa scior con l'elemosina.

E quasi lo rimprovera di essersi dato ambascia e di aver tentato quell'altra via, la via della rettitudine:

Voi potete veder la bolla, e leggere
le facultati mie, che sono amplissime;
e come, senza che pigliate, Bartolo,
questo peregrinaggio, io possa assolvere
e commutar li voti. E maravigliomi
ch'essendo, com'io son, vostr'amicissimo,
non mi abbiate richiesto; perchè, dandomi
quel solamente che potreste spendere
voi col famiglio nel viaggio, assolvere
vi posso, e farvi schifar un grandissimo
disconcio, all'età vostra incomportabile,
oltre diversi infiniti pericoli,
che ponno a chi va per cammino occorrere.

Come, nel procurar di far l'affare per conto suo e dei suoi, quel frate vanta il profitto che anche l'altro caverà dall'affare! E come insiste per mettergli sott'occhio la bolla! Era quello già il gesuitismo prima dei gesuiti, che perfezionarono la teorica e la pratica di tali affari.

Siate pur certo che la bolla è amplissima,
e che di tutt'i casi, componendovi
meo, vi posso interamente assolvere
non meno che potria 'l papa medesimo.

« Ipocrita gaglioffo », è definito cotesto frate da uno dei servi, cioè dalla voce popolare, dall'opinione comune di allora.

Così anche in questa sua ultima commedia, interrotta dalla morte, l'onesto messer Ludovico ribadiva il concetto che egli aveva del pretume e del fratume, unendo la sua parola a quella di tutta la poesia e letteratura d'Italia. Ci voleva il giansenista Manzoni per immaginare un fra Cristoforo, che dalla economia s'innalza alla morale, ed assolve Lucia da un « voto » imprudentemente pronunciato, ma senza « commutarlo », cioè senza farsi pagare l'assoluzione col transigere a danno dei terzi.

B. C.